

Ieri si sono incontrati in gran segreto il capo del governo e il Guardasigilli proprio mentre arrivavano le accuse, respinte da Martelli, sul conto svizzero

La Ganga e gli altri esponenti centristi tentano di convincere Bettino a non insistere nella richiesta di elezione alla presidenza Intini: la prossima settimana sarà decisiva

Segreteria, trattative e veleni nel Psi

Il Grande centro preme su Craxi e punta su Amato presidente

Torna a parlare Pillitteri: «Contro Bettino traditori e cannibali»

ROMA. «Craxi non merita né i tradimenti di alcuni cannibali, e mi riferisco a coloro i quali non avendo nulla da mangiare sbranerebbero anche il fratello, né l'aggressione di una certa stampa». A difendere il segretario del Psi è il cognato, Paolo Pillitteri, parlamentare socialista ed ex sindaco di Milano, anche lui inquisito nell'inchiesta «mani pulite». L'occasione per ribadire fedeltà al proprio leader, è offerta a Pillitteri dall'«Espresso», che lo intervista nel numero in edicola domani.

L'ex primo cittadino di Milano aggiunge: «L'opinione pubblica finirà per condividere la tesi che vuole Craxi capro espiatorio. Bettino infatti può aver commesso errori, ma ha sempre meno colpe di coloro che ora se ne stanno defilati e acquattati o scrivono certe cose, francamente penose, su Catilina».

Ancora, Pillitteri nega di aver intascato tangenti. E definisce il suo accusatore, il collega di partito Radelli: «Cravagante, il mondo politico però - aggiunge - avrebbe dovuto confessare subito, senza nascondersi sotto la sabbia, il sistema dei partiti e vissuto in questi ultimi 30 anni grazie al contributo delle imprese le quali, a loro volta, sono andate avanti proprio grazie a questa connesione reciproca».

A proposito di Martelli, l'ex sindaco afferma: «Ho letto da qualche parte che lui accusa Bettino di avergli preferito De Michelis: se è così mi sembra una vicenda penosa».

Per il Psi un'altra settimana di tormento, tra veleni e trattative. Martelli considera le rivelazioni dalla Svizzera una provocazione a orologeria e mette nel conto anche un fallimento della trattativa con Craxi. L'ipotesi di una presidenza al leader è considerata troppo onerosa. La novità è che nella maggioranza si tenta di convincere Bettino a desistere, puntando all'accoppiata Martelli segretario, Amato presidente.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Una provocazione a orologeria». Per Martelli e i suoi la vicenda dei conti in Svizzera, che torna alla ribalta l'ennesima volta, altro non è che questo. Reduce da un incontro mattutino con Giuliano Amato il Guardasigilli ha messo a punto per tutto il pomeriggio la controffensiva: smentisce le notizie riportate e attribuite ai giudici svizzeri, (che poi a loro volta chiariscono), annuncia che il primo febbraio sarà alla Camera a rispondere su questo capitolo, dice che sta indagando per capire chi alza questo polverone e perché il governo, secondo Martelli, si dividerà presto ma intanto, dicono gli amici del Guardasigilli, tutto questo non fa che avvelenare il clima della vicenda socialista. Che avrebbe invece bisogno di serenità e

immagine di rinnovamento reale. «Se quella che ci viene offerta è una coesione, bisogna dire di no», afferma un esponente di spicco di Rinnovamento, «e invece ci si offre la possibilità di un'intesa sulla base di una svolta politica, ci si può pensare».

Cosa offre Martelli a Craxi? Magari la presidenza dell'assemblea nazionale socialista (attualmente retta da Vittorelli), la garanzia di una solidarietà umana e politica nella vicenda di Tangentopoli, ma non certo la presidenza con poteri mutati e ingranditi. Il problema è dunque convincere Craxi a rinunciare alla richiesta. Sapendo che la trattativa è difficile e che può anche avere esito negativo con quel che comporta per il Psi. Ieri tra i martelliani l'ottimismo non era alle stelle, mentre alcuni esponenti della ex maggioranza craxiana invitavano a non drammatizzare i problemi. Un uomo chiave come Giusti La Ganga vede «una situazione in evoluzione», e si dichiara pur sempre «prudentemente ottimista», invitando a seguire con attenzione l'assemblea dei gruppi parlamentari socialisti della maggioranza che si svolgerà martedì.

Craxi vuole evidentemente capire gli umori di quella che

era la sua maggioranza e avrà probabilmente, qualcosa da dire. Il centro del partito non sembra però convinto che la soluzione di Craxi presidente, ammesso che Martelli l'accetti, sia quella migliore per il Psi. Ecco perché da parte di alcuni esponenti del Grande Centro a cominciare da La Ganga, si lavora per favorire una soluzione diversa: con Martelli segretario e Amato presidente. In questo caso si potrebbe parlare di partnership e la soluzione potrebbe apparire convincente e unitaria a tutto il partito, inasprito da un binomio garanzia di unità del partito, che non oscurerebbe l'immagine di rinnovamento.

Del resto non pochi esponenti del Grande Centro, che in questi giorni non vogliono parlare ufficialmente, considerano quella di Amato presidente «l'operazione più semplice», anche in vista di una possibile caduta del governo. «Questo presuppone un accordo con Craxi - affermano - e noi stiamo lavorando in questa direzione». Bisogna insomma convincere Bettino che lui si difende meglio in una certa posizione e che «in ogni caso non verrà buttato via come una scarpa vecchia» dal partito. «Questo - dicono - nessuno lo vuole e non avverrà».

Ce la faranno a fargli in-

ghiotire un altro boccone amaro? Il tentativo c'è anche se lui, come è noto, decide per conto suo e comunque in questa fase sembra dar piuttosto retta anche a persone come De Michelis, che l'ipotesi Martelli segretario la osteggiano apertamente. Formalmente Amato, e questo sarebbe anche il senso dell'incontro di ieri tra il presidente del consiglio e Martelli, continua invece ad appoggiare il Guardasigilli, mostrandosi consapevole delle difficoltà della trattativa in corso con Craxi. Il tono complessivo nel Psi è comunque quello di un partito che non vuole si interrompa «la trattativa». Ieri Salvo Andò ha invitato non a caso a lavorare con pazienza «per mettere a frutto queste condizioni evitando di ingigantire, di drammatizzare le difficoltà». Anche Intini si dichiara in fondo cautamente ottimista: «Le riunioni previste per la prossima settimana consentiranno certamente di acquisire gli elementi che sono necessari, si è avviato nel partito un dialogo politico che è tuttora in corso e che deve essere giudicato un dialogo positivo e fruttuoso. Tuttavia l'obiettivo dell'unità si raggiunge e si consolida solo se ne risulteranno chiare le basi politiche».

Lettere

«Sono indignato per il nuovo raid americano nel Golfo Persico»

Caro direttore, attraverso le colonne del tuo giornale, del quale sono un assiduo lettore da circa mezzo secolo, desidero manifestare la mia profonda indignazione per il nuovo raid americano nel Golfo Persico. Non conosco la Costituzione americana, per cui non posso confutare i poteri che possa affidare ad un presidente in regime di prorogatio, tuttavia sono molto stupito che un presidente, srombato già dal 4 novembre '92, possa prendere per il paese, a soli 7 giorni dall'insediamento della nuova amministrazione, una così grave decisione che potrebbe anche compromettere il già delicato equilibrio della pace mondiale. È una cosa incredibile, e non ritengo che in Italia e negli altri paesi europei sia possibile arrivare a tanto. Oltretutto i motivi che hanno causato l'intervento armato mi pare non abbiano il carattere della pericolosità immediata della urgenza ma solo quello della disobbedienza perché, al momento, si tratta del mancato rispetto delle risoluzioni dell'Onu da parte dell'Iraq per cui l'azione bellica, anche se con il benplacito del futuro presidente, poteva benissimo essere ritardata di una decina di giorni per consentire ai nuovi amministratori di adottare soluzioni diverse. Per carità non intendo difendere il fanatismo dittatoriale irakeno ed il suo errato comportamento, ma mi pare che non sia solo l'Iraq a non rispettare le risoluzioni dell'Onu, perché anche Israele e la Bosnia sono sullo stesso piano, ed allora come si giustificano due pesi e due misure? Questa non è certo la strada maestra che conduca ad una vera e definitiva soluzione politica dei problemi del gollo che doleva già essere intrapresa due anni fa. Oggi con queste nuove azioni punitive, il problema appare più serio e più pericoloso, ed anche per il democratico Clinton vi sono enormi responsabilità: se vuole testare le ultime «volontà testamentarie» del suo predecessore.

Aldemiro Bernini
Poniedera (Pisa)

«Condanno il governo che vuole licenziare i medici del consultori»

Caro direttore, ho letto sull'Unità che dal 1994 verranno licenziati i medici che lavorano nei consultori e negli ambulatori di igiene mentale. Mi dispiace molto perché sono 23 anni che ricevo dal Simap una assistenza molto qualificante che mi ha aiutato a vivere e a sopportare eventi e disagi, preoccupazioni e disagi. Come utente degli ambulatori di igiene mentale, non posso ancora volta, che condannare moralmente la politica di questo governo che non vuole più assistere i deboli e gli ammalati. Ma passo ad altro argomento. Protesto per il comportamento dei tassisti di Bologna. Su dieci taxi che prendo soltanto due mi rilasciano la ricevuta. Fingono di non aver capito l'indirizzo per prendere una corsa maggiore. Sono arroganti e non si può discutere. Inoltre sono carissimi: la vettura parte con 7.000 lire più 1.200 per la chiamata radio-taxi, più il festivo di 2.500 lire. Molte persone che usano i taxi non lo fanno per lusso ma per necessità (vedo a dar da mangiare a mia madre ricoverata all'ospedale, mentre lo ho una invalidità civile del 60%).

Cosetta Degliesposti
Bologna

I pregiudizi penalizzano i portatori di handicap

Egredo direttore, vivo a Modena, premetto che ho una invalidità pari al 46% dovuta ad una tremenda malattia chiamata «scelrosi a piacche» che oltre a rendermi la vita molto difficile, mi pregiudica molte possibilità di lavoro. Infatti, dopo vari tentativi (ho lavorato anche come agente straordinario alle Poste di Modena), non sono ancora riuscito a trovare un posto di lavoro adeguato alla mia invalidità, e questo non per una mancanza di mia volontà o su argomenti che il giornale ha trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori che ci scrivono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà nel debito conto sia le critiche sia i suggerimenti. Oggi ringraziamo Umberto Merli (Zola Predosa-Bologna); Paolo Rovelli (Milano); Mario Franzini (Parma); Aldo Desantus (Cuneo); Giuseppe Vasso (Roma); Alfonso Cavallo (San Marino Valle Caudina-Avellino); Giovanni Bosio (Somma Lombardo-Varese); Barbara Vancelli (San Pietro in Casale-Bologna); Paolo Franzini (Mediglia-Milano); Massimo Frignani (Bondeno-Ferrara).

Roberto Rodighieri
Modena

L'INTERVISTA

Il dirigente psi vicino a Martelli giudica le trattative in corso «Una conclusione unitaria va bene, ma stiamo attenti a non arrivare fuori tempo massimo»

Del Bue: «Non ci serve un leader dimezzato»

ROMA. Solo una domanda, per cominciare, sulla vicenda svizzera del conto Protezione, che torna ad allungare le sue ombre su Claudio Martelli. «Non conosco la vicenda», risponde Mauro Del Bue, fedelissimo dell'aspirante segretario socialista. «Ma quando ne ho parlato con Martelli l'ho trovato assolutamente sereno e tranquillo. Poi si passa, com'è ovvio, agli accaniti nel Garofano dopo il faccia a faccia di venerdì scorso tra Craxi e il suo ex delirio».

On. Del Bue, è vero che Craxi ha chiesto a Martelli la presidenza «piena» del partito? Non gli basta - dicono - la carica di presidente dell'Assemblea nazionale socialista.

Ovviamente non ero lì, e non conosco i retroscena. Certo, questa interpretazione circola anche prima, e posso pensare che sia stata confermata. Tengo a dire però che l'incon-

tro tra i due è stato importante, perché ha manifestato l'intenzione da parte dello stesso Craxi di rivolgersi a Martelli come a una risorsa intellettuale e politica non più di una parte del Psi ma di tutto il partito. E c'è anche un secondo aspetto di rilievo: giustamente Martelli non intende elevare verso Craxi una discriminazione personale, e men che meno morale.

Che significa? Che voi «rinnovatori» vi preparate ad accettare le condizioni di Craxi e a difenderle sul piano politico-giudiziario?

Andiamo con ordine, cominciamo dalla linea politica: ora si dice che per il Psi è superata la fase di collaborazione con la Dc, che la collocazione del partito è a sinistra, che non esiste più la difesa del principio proporzionale come linea di base che demarca i confini tra maggioranza e minoranza all'interno del Psi. Anche alla luce della posizione del segretario della Dc, questo significa,

te le vecchie barriere. Sento autorevoli rappresentanti dell'attuale maggioranza che esprimono sul futuro del Psi ragionamenti e considerazioni non riconducibili alle logiche di appartenenza di questi mesi. Ci sono voci nuove, che si preoccupano non della difesa della maggioranza, ma della vita del partito. Vanno valorizzate.

Noti?

Il cosiddetto gruppo dei quarantenni, poi Giusti La Ganga. Mi dicono - ma non ci ho parlato di persona - Giuliano Amato.

È vero che avete pensato a un tandem Amato presidente-Martelli segretario?

È una voce che ho sentito anch'io. Naturalmente dipenderà dalla disponibilità di Amato, che almeno per quanto mi riguarda in questo momento non risulta.

Non vi sembra che in tutta questa vostra vicenda ci sia-

Acquaviva a Dell'Unto: fai battute arroganti

ROMA. L'altra giorno, sull'Unità, Paris Dell'Unto, leader del Psi romano, aveva accusato l'ex commissario del partito, Gennaro Acquaviva, di essere «scappato». Il capogruppo al Senato replica con una lettera. «La tua battuta, dice a Dell'Unto, «ha il sapore di un'arroganza costruita sullo sfacelo del socialismo romano». Acquaviva nega di essere scappato. E racconta la sua esperienza di due anni tra «rissosità, falsità, prepotenze, prevaricazioni, nemmeno più un briciolo di vita democratica, clientelismi, guerre per bande, alle prese con un tesseramento «falso, clientelare, determinato dai soldi che dalla fede politica». Alla fine ho rimesso il mandato, deluso, avvilito nella mia fede socialista».

Si chiede a Dell'Unto che cosa ha fatto per riscattare il Psi di Roma «dalla barbarie del clientelismo».

Il Pds: «Attendiamo la giunta Lega-Pri alla prova dei fatti»

Varese, eletto il sindaco leghista Bossi: «E ora governo dei tecnici»

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

VARESE. L'appoggio esterno alla giunta della Lega a Varese da parte del Pds è stata una scelta coerente per una forza che non vuole passare per distruttiva. Per ora non c'è la possibilità di un accordo politico. Ma se ci sono più forze interessate a non lasciare crollare il paese e ad individuare una via d'uscita per il debito pubblico, le riforme istituzionali, allora saremmo disposti a fare un governo dei tecnici. Parola di Umberto Bossi, come un fiume in piena arriva a Palazzo Estense a Varese, per sorvegliare l'elezione senza sorprese del suo primo sindaco in un capoluogo di provincia. Parla dei tre poli nel futuro della politica italiana: «La sinistra, un polo della Lega o laico, e il polo della Dc. Poi ci sono i «potei», come segni che può giovare per scardinare la Dc». È in una delle capitali della mazzetta, quella Varese costretta alle elezioni anticipate per troppi arresti, Bossi lancia il suo avvertimento: «Non sarà facile uscire da Tangentopoli, perché gli uomini di Tangentopoli hanno fatto per anni certe leggi... come la legge Tognoli. Ora bisognerà rivederle tutte, una per una».

Bossi ha parole buone per i

suoi, che hanno realizzato «una giunta da dieci e lode» e parole dure per Dc e Psi, finiti all'opposizione per troppi inquisiti. «Noi non siamo gesuiti, noi abbiamo sangue popolare», grida. Chissà se il suo pupillo primo cittadino, Raimondo Fassa, neosindaco di Varese, 33 anni, che ha studiato con i gesuiti e con loro continua a collaborare e studiare, è d'accordo con il senatore?

Per tutto il giorno Fassa sta compiutamente ad ascoltare gli interventi degli undici gruppi che dopo le elezioni del 13 dicembre hanno occupato i seggi del consiglio comunale varesino. Una seduta dall'esito scontato per legge: l'inedita alleanza tra Lega lombarda e Pri con l'appoggio esterno del Pds, 21 voti su 40, con l'astensione della Dc e del Psi, e l'opposizione di Rete, Rifondazione comunista, Verdi, Pli, Lega Alpina, Msi.

All'inizio della seduta, prima ancora del discorso di Fassa, il Pds ha preteso che fosse letta da Bobo Maroni, braccio destro di Bossi e neosindaco, la dichiarazione sui principi ai quali dovrà ispirarsi la giunta, condizioni poste dalla Quercia e accettate dalla lega lombar-



L'INTERVISTA

Baj: «Porto l'arte dov'era la politica»

DALLA NOSTRA INVIATA

Non anni che combatto perché le istituzioni culturali facciano cose semplici ma importantissime come il censimento dei beni.

Perché ha chiesto che venissero unificate la delega alla cultura e quella ai giardini?

Perché Varese si chiama «città dei giardini» e la sua autentica cultura è quella del verde. Il ri-

Il pittore Enrico Baj nuovo assessore alla cultura di Varese

d'arte, dove tutti gli artisti possano avere degli spazi per lavorare. Un grande capannone da trasformare in «factory».

Lei è leghista?

No, io sono libertario, senza partito, sono almeno trent'anni che non voto.

Qual è la sua opinione della Lega Lombarda?

La Lega è una cosa nuova, ne ho parlato anche con miei amici di sinistra, a cui ho chiesto consiglio, perché non volevo far la parte del fiore all'occhiello, dell'uomo in vetrina. Ho avuto molte incertezze.

Avrebbe partecipato anche se fosse stato un monocolore leghista, senza l'appoggio del Pds e l'ingresso in giunta del Pri?

Ma, sa, io sono sempre stato fuori dai partiti, ma ho fatto molte polemiche. Ecco, questa giunta mi sembra una nuova cosa, una giunta di competenza, che costituisce comunque un impulso, uno stimolo.

Ma lei si sente di destra o di sinistra?

Mi sembrano vecchie divisioni, ma se proprio devo scegliere direi di sinistra.

□ P.R.